

## L'ITALIA E LA CRISI

# Bersani lancia la sfida dei democratici: «Noi siamo pronti»

● **Italia bene comune**  
Il segretario Pd lancia le proposte per il governo del Paese

● **Tra i punti anche la cittadinanza per gli immigrati e i diritti per le coppie gay**

S.C.  
ROMA

Non parla di avvio della campagna elettorale. Però dice: «Siamo qui per cominciare un cammino». E non mostra fretta di andare alla sfida elettorale. Però mette in chiaro: «Noi del Pd siamo pronti ad ogni evenienza». Pier Luigi Bersani presenta la «carta d'intenti» ed è chiaro che si tratta della piattaforma con cui si candida a governare e dell'avvio di un percorso che ha le urne come traguardo. Non si sa quando si andrà a votare, ma intanto il leader del Pd mette sul tavolo le sue carte e rende esplicito il fatto che il «patto di legislatura» con le forze moderate andrà siglato partendo da qui. I primi incontri per discutere la «carta» saranno però interni al fronte progressista. Si parte oggi, con Nichi Vendola. Poi sarà la volta di esponenti del terzo settore (domani), dei sindacati, dell'associazionismo laico e cattolico.

**PATTO PROGRESSISTI E DEMOCRATICI**  
Uguaglianza, lavoro, sviluppo sostenibile, redistribuzione, riequilibrio fiscale: il «patto dei progressisti e democratici» che il leader Pd illustra di fronte al gruppo dirigente del suo partito e a militanti e simpatizzanti che affollano il Tempio di Adriano è un documento dall'impianto valoriale prima ancora che programmatico, sintetizzato sotto il titolo, che campeggia alle spalle di Bersani, «Italia bene comune». Scenografia essenziale, con il colore rosso a dominare. Per il portavoce del Pdl Daniele Capezzone il «mo-

nocolore» è di per sé «già tutto un programma». «Non avendo argomenti per contrastare i contenuti espressi, pur di criticare se la prendono con i colori di una scenografia», controbatte il responsabile Comunicazione del Pd Stefano Di Traglia. Ma è vero che la scelta cromatica è tutt'altro che casuale. Bersani con questa operazione ha voluto calcare la connotazione del Pd come partito sì progressista, sì riformista, sì democratico, ma alla fin fine: di sinistra. «Vogliamo avviare un percorso di alternativa. Non a Monti, ma alle destre e alle loro politiche sbagliate», dice non a caso tra le prime cose. E poi è tutto un marcare la distanza con la «destra», tutto un illustrare le proposte del Pd per la prossima legislatura in contrapposizione a quanto fatto in passato dalla «destra». «Noi non crediamo all'ottimismo delle favole, quello venduto nel decennio disastroso della destra», è scritto non a caso in apertura della «carta d'intenti». Dice Bersani: «Faremo le riforme liberali che la destra non può fare, contro le posizioni dominanti e i conflitti di interessi». Poi: «La politica europea così non va, la destra ha disperso la materia prima per uscire dalla crisi, la solidarietà». E ancora: «Serve un patto di legislatura per far argine alla destra condizionata dai populisti».

È essenziale per Bersani, adesso che il Pd si sta assumendo l'impegno di sostenere Monti insieme al partito di Berlusconi, mostrare le distanze rispetto al Pdl e indicare quel che intende fare quando sarà a Palazzo Chigi. La «lealtà a Monti» viene riconfermata. Ma a parte la sottolineatura sul «siamo pronti ad ogni evenienza», Bersani precisa: «Sosteniamo con le nostre idee questa fase di transizione, in quel che ci piace e in quel che non ci piace. E ci sono cose che non ci piacciono, a cominciare dalla vicenda degli esodati, alla quale va dato rimedio

## IL DOCUMENTO

● Alle pagine 14 e 15 ampi stralci della «Carta d'intenti», presentata ieri da Pier Luigi Bersani come base per il Patto dei democratici e dei progressisti

assolutamente».

Al centro del progetto bersaniano c'è il lavoro e un'azione di governo che favorisca la redistribuzione della ricchezza e il riequilibrio fiscale. «Il primo passo da compiere è un ridisegno del sistema fiscale che alleggerisca il peso sul lavoro e sull'impresa, attingendo alla rendita dei grandi patrimoni finanziari e immobiliari». Ma siccome sa che nella prossima legislatura servirà ricostruire anche il tessuto civile e sociale, s fibrato da un quindicennio berlusconiano, Bersani dice anche che come prima legge il suo governo approverà un testo riguardante non misure economiche, ma i diritti: cittadinanza italiana per i figli di immigrati nati nel nostro Paese. E ampio spazio Bersani lo dà anche alla questione dei diritti civili: «Daremo sostanza normativa al principio riconosciuto dalla Corte costituzionale per il quale una coppia omosessuale ha diritto a vivere la propria unione ottenendone il riconoscimento giuridico».

La «carta d'intenti» contiene però anche una parte riguardante gli «impegni vincolanti» che le forze alleate dovranno siglare in vista della prossima legislatura. A cominciare da quello a «sostenere in modo leale e per l'intero arco della legislatura l'azione del premier scelto con le primarie», ad affidare a chi guiderà la maggioranza «la responsabilità di una composizione del governo snella, sottratta a logiche di spartizione» e a «vincolare la risoluzione di controversie relative a singoli atti o provvedimenti rilevanti a una votazione a maggioranza qualificata dei gruppi parlamentari convocati in seduta congiunta». Norme che dovrebbe evitare il ripetersi di un'esperienza di governo come quella vissuta dall'Unione.

Il gruppo dirigente del Pd commenta in modo positivo la «carta d'intenti», con Marco Follini che apprezza la «miscela di montismo e hollandismo». Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro definisce invece Bersani «uno e trino». Dice il segretario Cgil Susanna Camusso che la «carta» «è utile a definire quale potrebbe essere un altro governo e un'altra modalità di governare questo paese».



## Decreto Emilia, sventato il blitz del Pdl: volevano sanare gli abusi campani

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Ci hanno provato ancora una volta, i parlamentari campani del Pdl, a far passare il condono per gli abusi edilizi che hanno devastato la regione, squassato il territorio di Ischia e delle isole pontine. Un blitz tentato ieri al Senato, approfittando del decreto legge sul terremoto in Emilia, e «sventato» dal governo che, a sorpresa, ha posto la fiducia al dl di sostegno alle popolazioni colpite dal sisma.

I diciannove senatori del Pdl, tra i quali l'ex ministro della Giustizia Nitto Palma, avevano infilato nel decreto un

emendamento che avrebbe permesso una sanatoria dell'abusivismo in Campania. Il tentativo, ancora una volta, era quello di bloccare la demolizione delle case abusive, una vera piaga per il Sud. Così nell'aula di Palazzo Madama 19 senatori campani del Pdl e di Coesione nazionale hanno depositato l'emendamento, provocando malumori negli altri gruppi. E, per indorare la pillola si stabiliva che il 50 per cento dei soldi che sarebbero entrati nelle casse dello Stato con la «sanatoria» edilizia, sarebbero andati ai territori colpiti dal sisma in Emilia.

I firmatari dell'emendamento trapola erano: Sarro, Palma, Giuliano, De

## Legge elettorale, intesa possibile ma la destra rallenta

L'unica cosa certa è che il clima tra i partiti della «strana maggioranza», in tema di riforma della legge elettorale, è meno pesante.

Parlare di distensione, dopo che il Pdl aveva vagheggiato un colpo di mano con la complicità della Lega, sarebbe un azzardo. Ma il nuovo appello del Capo dello Stato per uno «sforzo responsabile» sembra aver allontanato l'idea del blitz in Senato dell'asse forzaleghista, e rimesso in moto il lungo e defaticante dialogo tra Pd e Pdl per arrivare a una riforma condivisa del Porcellum. Una tessitura complicatissima, sempre soggetta ai repentini strappi del Cavaliere, che però è faticosamente ricominciata. Difficile, quasi impossibile che si arrivi a un'intesa su un testo prima della pausa estiva. Ma il comitato ristretto del Senato (gli 8 esperti incaricati di trovare una bozza condivisa) ha deciso di provarci. Almeno a fissare un percorso, una road map, per arrivare a un accordo in Aula per ottobre. Si vedranno oggi pomeriggio, e poi «altre due o tre volte» nel giro di pochi giorni, prima di andare in ferie.

La base di lavoro resta quella delle ultime settimane: un proporzionale con

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Il presidente del Senato ora auspica un testo condiviso. Riprende la trattativa tra i partiti ma ormai è sfumato il voto prima dell'estate**

sbarramento al 5%, con una quota intorno al 30% di parlamentari eletti con liste bloccate e un 70% scelto con collegi o preferenze. Anche l'ipotesi di mediazione resta quella di cui si è parlato: il Pd potrebbe accettare un premio di seggi al primo partito (ma solo se superiore al 10%) e il Pdl rinunciare alle preferenze e accettare i collegi uninominali proposti dai democratici. A corroborare l'ipotesi di una retromarcia del Cavaliere ci hanno pensato ieri il presidente del Senato Schifani e Gaetano Quagliariello, uno dei mediatori del Pdl. Il primo ha fatto due passi indietro rispetto alle sue parole di venerdì, quando ipotizzando un via libera «a maggioranza» sembrava aver dato il suo timbro all'ennesimo strappo Pdl-Lega. «Io non non tifo per una legge scritta da una stretta maggioranza», ha detto Schifani alla tradizionale cerimonia del Ventaglio. E ha aggiunto: «Auguro un accordo tra i partiti di maggioranza sulla legge elettorale per evitare ripercussioni sul governo». Ancora più chiaro Quagliariello: «Il Pdl non ha alcuna intenzione di cercare maggioranze alternative sulla legge elettorale a quella che sostiene il governo Monti».

Ieri il Pdl ha comunque depositato in Senato la sua proposta, che prevede il premio del 10% al primo partito, e tre preferenze (di cui almeno una a una donna, pena la nullità delle preferenze espresse dopo la prima). Nella proposta Pdl, oltre allo sbarramento al 5% per la Camera, ce n'è uno all'8% a livello regionale per il Senato e la clausola salva-Lega, che consente di avere deputati anche alle forze che non arrivano al 5% su base nazionale, purché superino il 10% in 5 circoscrizioni.

Oggi nella seduta del comitato ristretto anche Enzo Bianco, relatore in quota Pd, presenterà un «documento di lavoro». Non batterà i pugni sull'ipotesi ufficiale dei democratici (il doppio turno alla francese), ma farà un ragionamento su un modello di tipo ispano tedesco, su cui c'era stato accordo nella scorsa legi-

...  
**L'ipotesi di mediazione: il Pd accetta il premio al primo partito, il Pdl apre sui collegi**

satura (la cosiddetta «bozza Bianco») e su cui avevano lavorato nei mesi scorsi Violante e Quagliariello; un «mix di uninominale e proporzionale» aperto a vari approdi.

Nel Pd non si sono ancora del tutto dissipati i dubbi sull'affidabilità del Pdl. Anzi, c'è il sospetto che non si voglia arrivare all'intesa neppure in autunno, e che gli stratagemmi e i diversivi non siano finiti. Prima il tentativo di blitz con la Lega, ora la nuova apertura al dialogo. «Tutti mezzucci per prendere tempo e non cambiare il Porcellum», spiega una fonte Pd. E tuttavia stavolta i democratici vogliono costringere il Pdl a scoprire le carte. Mostrandosi più «flessibili», anche sul premio al primo partito. «In questo modo il Cavaliere non avrà più alibi...». Il vicesegretario Enrico Letta ha esplicitato questa linea ieri a un convegno sul tema promosso dal Forum di Todi, cui hanno partecipato anche Quagliariello e Casini: «Siamo pronti a ragionare anche su ipotesi diverse dalle nostre su premio e preferenze: ma bisogna fare in fretta, anche tenendo aperte le Camere in agosto. Schifani non usi tattiche dilatorie...».